

Caro Sansonetti, vorrei provare a ribattere alle tue considerazioni di ieri, quelle in cui analizzi il «polverone» suscitato, tanto per cambiare, dal mio intervento a Genova. È vero, ai giornali «piace caldo», ma io mi illudo sempre che i giornali, ma soprattutto i giornalisti non siano tutti uguali. Per questo a te voglio rispondere. Altri forse è giusto lasciarli crogiolare al caldo degli scoop, dei gossip e del nulla. Veniamo al mio intervento. Ho detto a Genova semplicemente quello che tanti pensano e dicono. Cioè che ridurre il «movimento dei movimenti» ad una articolazione dell'Ulivo proprio non è possibile. Questo è quello che fa incazzare Martini, i Ds, la Margherita e compagnia. È per questo che spunta il «Casarini violento», sia su l'Unità che su Il Giornale di Feltri. Tu hai visto il corteo, lo hai vissuto con noi. Tu hai visto la moltitudine. Ecco dire che quella moltitudine, che se ne infischia giustamente dei Casarini e degli Agnoletti «leader», è addomesticata, brava, buona e sostanzialmente innocua per il potere, è una grave ipocrisia, oltre che una bugia.

Quando si usa il termine ideologico «nonviolenza», come fanno a volte anche Zanotelli e i suoi apostoli, per imporre una riduzione di questa moltitudine ad una semplice «massa» omogenea e allineata, io mi arrabbio. Beninteso, io rispetto moltissimo coloro che hanno quella cultura e quella provenienza, ma perché non dire che Lilliput nemmeno ha voluto aderire al corteo di Genova, salvo poi, siccome è andato tutto bene, mandarci la lettera ai Corinti, come al solito, per dare la linea? Io stavo in una parte di corteo che rivendicava fino in fondo la giustezza delle barricate fatte a Via Tolomaide. Fatte per ore, con i sassi e con qualsiasi cosa per tentare di impedire che i carabinieri di questo Stato «nonviolento», ci ammazzassero di botte o di pistolettate.

Io stavo in quella parte composta da migliaia e migliaia di persone che in coro gridavano «polizia assassina». Che gridavano che è giusto invadere un lager per migranti e cercare di smantellarlo, anche se questo vuol dire infrangere la legge, o peggio, subire la violenza della polizia. Io non sono un ipocrita. Ho detto quello che in migliaia abbiamo detto.

## Ma il coraggio è unire mezzi e fini

PIERO SANSONETTI

Caro Casarini, ti faccio sei obiezioni. 1) Nessuno pensa che questo movimento possa essere un'articolazione dell'Ulivo. Non l'ho mai scritto. Alcuni di noi pensano che tra questo movimento e l'Ulivo, e gli altri partiti della sinistra italiana, possa esserci un confronto, un dialogo e in alcune fasi anche un'alleanza. E pensano che se non ci sarà questo dialogo sarà un danno sia per l'Ulivo - e per gli altri partiti di sinistra - sia per il movimento. 2) Nessuno pensa che le migliaia di persone scese in piazza Genova, quest'anno, come l'anno scorso (e a Roma, a Porto Allegre, a

Seattle, eccetera) siano una moltitudine addomesticata e innocua al potere. Sono una moltitudine molto forte politicamente e ben decisa a combattere la propria battaglia. Contro il potere. E infatti il potere la teme e cerca di sconfiggerla. Non la teme per la sua violenza (che non c'è) ma per la sua capacità di far politica, di dare battaglia, di «creare conflitto sociale», di raccogliere consenso e di indicare soluzioni. 3) Trovo ingiusto trattare con sufficienza padre Zanotelli (anche se non credo che sia obbligatorio condividere tutte le sue idee) sia perché Zanotelli in questi anni si è meritato il

rispetto di tutti noi, sia perché le sue idee e il suo modo di vedere il mondo, e la politica, sono una risorsa immensa per il movimento «no-global». 4) Nessuno chiede al movimento di eludere lo scontro. Qualcuno di noi gli chiede un'altra cosa: di essere così forte e coraggioso da affrontare uno scontro di questa durezza rinunciando alla violenza. Cioè non usando le armi tradizionali degli altri. E ponendo - per la prima volta nella storia dei grandi movimenti politici - sullo stesso piano fini e mezzi. 6) Un anno ha cambiato anche me, sta sicuro. Ha cambiato i partiti, i sindacati, ha cam-

biato l'Italia e il nostro senso comune. Sono convinto che ha cambiato anche te. Dobbiamo avere paura di questi cambiamenti o dobbiamo andarne orgogliosi? Tu, che sei stato un protagonista di questo movimento, dovresti esserne fiero. E allora, perché negarli, perché temerli? Non è stato un grande cambiamento anche il gesto di Luciano Violante, che è venuto in piazza Alimonda, che ha voluto ricordare Carlo Giuliani, che ha parlato senza imbarazzo degli errori dell'anno scorso? Io vedo un'enorme occasione in tutto questo, non vedo un pericolo di imborghesimento del movimento. Ho torto?

nel passato avete ridotto i più grandi movimenti di democrazia e civiltà ad un problema di codice penale, di galera, di scontro militare. Quando parli, Sansonetti, di '68 o '77 domanda al tuo partito chi inviò i carriarmati a Bologna. O chi invocò le leggi speciali. E domandatvi se questo ha influito o meno sulla scelta di una moltitudine di praticare la lotta armata. Non chiederlo a me, io non c'ero. Chiedilo a Violante, a D'Alema, e agli altri pacifisti e nonviolenti che conosci. Io credo invece che la rivolta, la ribellione sia anch'essa una grande risorsa per l'umanità che chiede giustizia. Il mio problema è evitare che sia trasformata dall'impero in guerra, perché è lì che l'umanità è sconfitta, perché quello è il terreno dei criminali che ci comandano. Ma violare leggi ingiuste, zone rosse dell'ingiustizia, è un problema sempre all'ordine del giorno. Oggi più che mai. Farlo attraverso pratiche di conflitto e consenso, di disobbedienza sociale diffusa, anche.

E anche qui, caro Piero, mi aspettavo che un anno come questo avesse cambiato un poco almeno anche te. La disobbedienza non è un'organizzazione e tantomeno una tecnica. È uno spazio politico dove si possono incontrare i ribelli e i democratici. Per i ribelli c'è il vero problema di come ribellarsi, ma per i democratici c'è un macigno: il senso da dare al proprio agire se non si vuole essere solo tribuni a cui il sovrano concede di parlare. I ribelli e i democratici insieme possono trovare il modo di costruire insieme un esodo, verso un altro mondo possibile e ormai necessario. Possono costruire forti pratiche costituenti, come a Seattle, e come a Genova. Carlo era solo un ribelle, come tutti noi. Ma faceva qualcosa di grande, di enorme, per tutti noi. Fate anche voi, vi prego, qualcosa di grande. Casarini non conta nulla, ma le donne e gli uomini che desiderano libertà, dignità, democrazia, meritano rispetto.

# Fare le riforme, con chi, come e perché

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Secondo, lo stesso presidente del Consiglio è in grado attraverso le sue società di controllare e disporre di gran parte della pubblicità radiotelevisiva. Terzo, infine Berlusconi esercita un'influenza notevole, sia attraverso la pubblicità sia attraverso i poteri di cui dispone il capo del governo, su una parte maggioritaria della stampa quotidiana e settimanale. I richiami assai chiari da parte del capo dello Stato alla recente giurisprudenza costituzionale e alle direttive del Parlamento e dell'Unione Europea che devono essere recepite entro il luglio 2003 pongono alle Camere e al governo compiti impegnativi a cui adempiere in un tempo ormai limitato. Naturalmente per ritornare a una situazione fisiologica della comunicazione in Italia, il primo problema da risolvere riguarda il conflitto di interessi mentre il disegno di legge Frattini non affronta in nessun modo il problema e mantiene una situazione vistosamente contraria alle regole costituzionali. Da questo punto di vista il messaggio del presidente che sottolinea la duplice esigenza di sottoporre al controllo del comitato di vigilanza parlamentare l'emittenza privata e di attuare, per quanto riguarda il servizio pubblico, l'ordinamento federale previsto dal titolo V della Costituzione modificato nel 2001 dal Parlamento postula per le Camere l'esigenza di

un dibattito che ponga sul terreno i gravi aspetti della situazione e i provvedimenti da assumere in maniera urgente a livello legislativo. È altresì grottesco (non sapremo usare altra espressione) l'atteggiamento del presidente del Consiglio che finge di non rendersi conto del senso effettivo che ha il messaggio presidenziale e che sembra ignorare di essere proprio lui il maggior autore della patologia che affligge il sistema delle comunicazioni in Italia. Del resto l'onorevole Berlusconi prosegue in una strategia che molti osservatori non sembrano percepire né registrare e che è fatta di annunci clamorosi cui seguono parziali smentite assai poco convincenti. È il caso delle sue dichiarazioni sul presidenzialismo di qualche giorno fa cui è seguita ieri l'apparente apertura all'opposizione su non meglio precisate riforme istituzionali da fare in aperta collaborazione all'interno del Parlamento. Ma si può credere oggi a un leader politico che ha già dimostrato più volte di aprire la strada al dialogo parlamentare, salvo chiuderlo subito dopo appena si affrontano nel merito i problemi che riguardano gli interessi suoi e della sua parte? Hanno già dimenticato gli italiani, ma anche i parlamentari, di quello che è successo durante i lavori della commissione Bicamerale del 1997-98 in cui Berlusconi ha cercato di ottenere il massimo di concessioni possibili sui temi

## la foto del giorno



Non c'è la neve, ma la pioggia si ad accogliere a Copenaghen la convention internazionale dei lavoratori «Babbo Natale»

della giustizia e della riforma degli organi di governo e subito dopo ha rovesciato il tavolo e ha fatto fallire quel lungo tentativo? E si può credere che il presidenzialismo (in quale forma - americana, francese o portoghese, o ancora di altro genere - non è dato sapere) che è da sempre iscritto nei programmi della cosiddetta Casa delle libertà e particolarmente agognata da Alleanza Nazionale e dalla Lega Nord, sia messa da parte o subordinata a un'intesa con le forze dell'opposizione? Quanto all'accenno a un ritorno del metodo proporzionale per le elezioni presidenziali dirette si tratta con tutta chiarezza di un fuor d'opera che non tiene conto in nessun modo del sistema maggioritario che ormai caratterizza il sistema politico italiano a partire dai primi anni novanta. In realtà dai documenti a disposizione, come da tutto quello che appare sulla stampa vicina a Berlusconi, è possibile ricavare un'altra impressione: nonostante la larga maggioranza parlamentare di cui dispone il governo, i problemi del governo sembrano crescere piuttosto che diminuire di fronte agli errori sempre più chiari della politica economica di Tremonti, ai disegni interni dei centristi di fronte a leggi come quella incivile sull'immigrazione, alla difficoltà complessiva di attuare le promesse elettorali che facilitarono la vittoria del 13 maggio 2001 come il taglio delle tasse, la lotta alla criminalità,

la riforma della pubblica amministrazione e altre mirabolanti prospettive. Nello stesso tempo si delineano sullo sfondo i provvedimenti sulla sanità, sulla scuola, sulla magistratura, sui diritti dei lavoratori e sulla previdenza che sono destinati a provocare alla ripresa autunnale uno scontro sociale di ampie proporzioni. La sortita di Berlusconi risponde, insomma, al bisogno di compattare una maggioranza che incomincia a sperimentare difficoltà imprevedibili nei primi mesi di governo e di rafforzare una leadership che ha provocato scontenti di non poco rilievo ma, nello stesso tempo, si collega a un progetto generale che non è quello, evidentemente, di proclamare la dittatura ma certo di accantonare i problemi assai evidenti sul piano della libertà dell'informazione e del conflitto di interessi, come sulla politica economica, esaltando il capo carismatico con l'attribuzione di poteri più larghi sul piano della rappresentanza nazionale come sul piano esecutivo e producendo quindi un regime mediatico di nuovo tipo. Di fronte a un simile quadro non c'è dubbio che le cautele dell'opposizione debbano essere assai forti: è il caso di pensare che sarebbe assai difficile acquistare una macchina usata da chi ha già dimostrato di non avere molti scrupoli a bloccare le riforme se non ottiene tutto quello che vuole.

## segue dalla prima

### Però com'era bella Genova

C'è persino chi si è inventato un'inesistente contestazione a Sergio Cofferati, in realtà diretta agli unici protagonisti di «aggressività»: fotografi e cineoperatori che nell'affanno del loro lavoro calpestarono fiori e magliette lasciati all'altare laico in ricordo di Carlo. Servili accondiscendenze a una destra cialtrona che parla ancora di cauzioni e di violenza senza la decenza di riconoscerne e ammetterne la paternità. La polizia di Genova vigile e discreta, come sempre dovrebbe essere nella norma, e come non è stato, per il complesso delle forze dell'ordine, negli allucinati giorni del luglio scorso.

Senza quel condizionale e senza il ricordo, sarebbe persino fuori luogo un ringraziamento a chi ha diretto e gestito l'ordine pubblico, perché chi ha svolto quel compito si deve sentire gratificato dall'onore e dalla consapevolezza di avere servito lo Stato democratico. Teresa Mattei, una donna straordinaria, partigiana del riscatto patriottico, deputata alla Costituente e memoria vivente della rinascita democratica e antifascista, mi ha raccontato di aver sentito molti genovesi, che facevano ala al corteo, dire: «Però!». Non era esternazione di stupore.

Nel carattere schivo e discreto di chi ha la fortuna di vivere in questa bella città, così bene amministrata e diretta, e così brutalmente umiliata anno scorso, quel «però» esprimeva compiacimento, condivisione, soddisfazione. Ai genovesi, alla parte certamente più consistente di quella folla immensa, un grazie incondizionato. Lo dico piano, con discrezione, ma si è fatta strada la convinzione che Carlo abbia davvero unito la parte migliore del nostro Paese, quanti hanno vissuto quella ingiusta uccisione con emozione crescente, non chiedono, come non chiedo io, vendetta, ma condividono la ferma necessità di verità e giustizia, ci aiutano ad ottenerla. Quelli che erano a Genova e i tanti, assai più numerosi, che sabato hanno guardato a Genova. Grazie, Carlo.

Giuliano Giuliani

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.A.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
**Ed. Telematica Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 22 luglio è stata di 142.209 copie